

Presente tutta l'ala radicale

La sinistra si divide sul corteo degli ultrà «Irresponsabile stare con chi aggredisce la Cisl»

ROMA

La piazza sindacale divide, per l'ennesima volta, il Partito democratico. Alla manifestazione della Fiom, che si svolgerà oggi dietro allo slogan «Si ai diritti, no ai ricatti. Il lavoro è un bene comune», ci sarà tutta la sinistra-sinistra, da Nichi Vendola a Oliviero Diliberto, fino ai Verdi di Angelo Bonelli, passando per Paolo Ferrero e Antonio Di Pietro con l'Italia dei Valori al gran completo. Il Partito democratico, invece, si presenterà spaccato. Metà resterà a casa, metà sarà in piazza. Ma la divisione, questa volta, è più profonda del solito. I malumori più forti. E rischiano di esserlo ancora di più se, come temevano ieri sera persino alla sede del Nazareno, dovessero accadere incidenti. Per una parte dei democratici, infatti, quella che non sarà in piazza, gli attacchi alla Cisl, oltre che la presenza di centri sociali sotto osservazione delle forze dell'ordine, avrebbero dovuto scoraggiare la partecipazione di dirigenti del partito. Come spiega a Libero il popolare Lucio D'Ubaldo, «c'è un sindacato sotto attacco e una categoria, la Fiom, che è ambigua di fronte a questi episodi. Un partito, in questi casi, dovrebbe essere più prudente, più responsabile e più rigoroso». Fatto sta che nonostante Pier Luigi Bersani abbia scelto di non schierare ufficialmente il partito a fianco della Fiom, secondo una linea stabilita per tutte le iniziative sindacali, molti democratici oggi saranno accanto alle tute blu della Cgil. Contro Pomigliano, contro gli accordi firmati

da Cisl e Uil. E non personalità di seconda fila. Sfileranno in piazza, tra gli altri, Cesare Damiano, capogruppo del Pd in Commissione Lavoro alla Camera dei Deputati, Stefano Fassina, responsabile economico del partito, Barbara Pollastrini, Matteo Orfini, responsabile cultura e componente della segreteria, l'ex leader della Cgil Sergio Cofferati e Paolo Nerozzi, altro ex dirigente Cgil. Ha annunciato la sua presenza Ignazio Marino, secondo cui «ci saranno molte persone che la pensano come noi. E non vedo perché non rendersi riconoscibili». Ci sarà Michele Meta, «in difesa delle relazioni industriali che non si possono mettere in discussione unilateralmente». Così come saranno al corteo i Giovani democratici («Dove c'è un disagio espresso dai lavoratori abbiamo il dovere di esserci») e tante federazioni sparse per il Paese.

Non ci sarà, invece, Walter Veltroni, che ieri ha scelto un eloquente silenzio. Come non parteciperanno Beppe Fioroni e tutti i popolari. Ma la piattaforma della Fiom segna una spaccatura anche all'interno della maggioranza che guida il partito. Enrico Letta, vicesegretario, non sarà alla manifestazione perché in disaccordo con le ragioni della Fiom. Così Dario Franceschini, ormai vicino al segretario. I mal di pancia, insomma, sono nell'area moderata del Pd. «Ognuno», spiega Giorgio Merlo a Libero, «è libero, a livello individuale, di fare le proprie scelte, anche se sbagliate. Ma il fatto che si profili la presenza di centri sociali che nel loro sito hanno messo

le foto degli assalti alla Cisl, dovrebbe preoccupare tutti. Capisco il disagio dei lavoratori, ma bisognerebbe pensarci due volte...». Critica chi ha scelto di esserci anche il veltroniano Giorgio Tonini, sia pure per ragioni diverse. Dice a Libero: «Io capisco che il Pd voglia dimostrare la propria attenzione nei confronti dei lavoratori, il sindacato è diviso e non si vuole spezzare il filo del dialogo con nessuno. Altra cosa, però, è dare la sensazione di non avere una linea. Io ho il massimo rispetto per la Fiom, ma la sua è una linea sbagliata e perdente dal punto di vista dei lavoratori». È giusto, prosegue Tonini, dire che i lavoratori non possono essere i soli a pagare il prezzo della competitività. «Ma ci sono momenti in cui bisogna salvare il salvabile, che nel caso di Pomigliano significa salvare il lavoro».

Senza contare la famosa autonomia sindacale. «Siamo al punto», osserva D'Ubaldo, «in cui diamo lo spettacolo di rincorrere chi un sindacato, chi un altro. Un partito deve fare il partito, un sindacato il sindacato. Non si può andare in piazza senza una linea chiara». Durissimo anche Francesco Boccia, braccio destro di Letta: «Quando vedo politici che sgambettano dietro una manifestazione», ha detto ieri, «mi viene una tristezza infinita per l'opportunismo, per la povertà di pensiero di chi rincorre e per l'infinita invasione di campo che in Italia, con grande ipocrisia delle parti, ripercorre una storia di violazione dell'autonomia sia della politica che del sindacato».

EL.CA.

